

I diritti degli animali: una vita e una morte dignitose

di Francesca Rescigno*

Il punto di partenza del ragionamento giuridico sulla fine della vita degli esseri animali deve essere la soggettività animale. Se parliamo di eutanasia è perché riteniamo che gli animali non siano *res* e che gli esseri umani debbano impegnarsi a garantire loro un'esistenza dignitosa ed anche una morte dignitosa.

- L'idea della soggettività animale è maturata lentamente soprattutto grazie alla riflessione di ordine filosofico e ai progressi dell'etologia, mentre **decisamente minore è l'evoluzione giuridica.**

Attraverso l'etica ambientale è tuttavia concepibile promuovere una visione in cui integrità umana e integrità naturale si richiamano reciprocamente, senza necessariamente abbracciare il fondamentalismo ecologista che rifiuta la specificità umana, ma **rendendosi conto che l'uomo, pur essendo il solo soggetto capace di valutazioni morali, non è l'unico soggetto degno di considerazione morale.**

IN BILICO TRA RES E SOGGETTI

Rispetto alla normativa italiana, in tema di animali, è doveroso sottolineare come essa sia caratterizzata da **una lenta ma continua evoluzione verso l'affermazione di una visione più attenta ai bisogni degli animali in**

quanto esseri senzienti e non come cose messe a disposizione del genere umano.

La Legge n. 189 del 2004, però, malgrado la forte portata innovativa, non sembra sufficiente ad istituire uno *status* giuridico per gli animali: le prospettive di garanzia e tutela del benessere degli animali sono ancora in bilico tra l'essere *res* o soggetti.

SPERIMENTAZIONE, ALLEVAMENTO E MACELLAZIONE

Si deve alla Legge n. 413 del 1993, la possibilità di affermare **l'obiezione di coscienza rispetto alla sperimentazione animale**, che consente a medici, ricercatori, tecnici, nonché agli studenti universitari di non prendere parte, direttamente, alla sperimentazione animale. Rispetto alle altre attività che coinvolgono gli animali si ricorda la disciplina generale in tema di **allevamento** costituita dal Decreto Legislativo n. 146 del 26 marzo 2001. In materia di

1 Carla Bernasconi

2 Francesca Rescigno

3 Barbara De Mori



ANIMALI E RELIGIONI



Il problema della macellazione rituale è stato affrontato, ma certamente non risolto, anche dal Comitato Nazionale per la Bioetica che ha presentato il suo rapporto sulle **macellazioni rituali e la sofferenza animale** alla fine del 2003. Tale documento evidenzia la necessità di reinterpretare la ritualità per adattarla alla società contemporanea, alla luce delle sensibilità e soprattutto delle conoscenze tecnico-scientifiche maturate nel corso degli anni.

È dunque evidente come la fase terminale della vita dell'animale destinato alla nostra alimentazione sia ancora oggi quella che suscita maggiori problematiche soprattutto rispetto alle deroghe introdotte in nome della libertà religiosa.

macellazione si fa invece riferimento al Decreto Legislativo n. 333 del 1998, che prevede l'obbligo dello stordimento prima dell'abbattimento degli animali, in modo da evitare a questi "eccitazioni, dolori e sofferenze".

SOGGETTIVITÀ ANIMALE PARZIALE

Sostanzialmente il sistema giuridico non pare riconoscere, ancora oggi, agli animali una precisa soggettività giuridica. L'allargamento dei diritti al di là della specie umana dovrebbe avvenire **non attraverso il proseguimento di una legislazione protezionistica, ma tramite l'inserimento della dignità animale in Costituzione**. Solo in questo modo la dignità animale diventerà un valore da realizzare ad opera del legislatore.

Tuttavia si può cercare di 'forzare' il sistema e andare oltre il limite della mancata costituzionalizzazione degli esseri animali procedendo sulla base del dato legislativo esistente per tentare di costruire **almeno una parziale soggettività degli animali**.

EUTANASIA ANIMALE

Il riconoscimento di diritti agli esseri animali si sostanzia in diritti della personalità cioè libertà positive che per realizzarsi **necessitano di un concreto ausilio esterno, e nello specifico**

dell'intervento dell'essere umano.

Sulla base di tali premesse logico-sistematiche possiamo identificare i principali diritti attribuibili agli esseri animali nel diritto ad una vita il più possibile libera da sofferenze, nel diritto alla libertà ed infine nel diritto ad una morte dignitosa.

LA VETERINARIA

Una sfida importante per i medici veterinari è dunque quella di approntare protocolli che garantiscano la minore sofferenza possibile per gli animali degli allevamenti, sia durante la loro esistenza che nel momento della morte; e tale impegno deve dirigersi anche nei confronti degli animali d'affezione che condividono la loro preziosa esistenza con noi.

Rispetto a questi ultimi **appare spontaneo il paragone tra gli esseri animali e la condizione degli esseri umani non più in grado di manifestare la propria volontà rispetto alla fine della vita;** infatti, così come molti esseri umani vorrebbero potersi affidare ad un curatore che tuteli i loro interessi e ponga eventualmente fine ad una esistenza che non appare più tale, perché non può esistere un dovere di vivere, così anche gli esseri animali si affidano a noi umani quali loro tutori e curato-



ri per porre termine alla loro esistenza quando essa diviene solo fonte di inutile sofferenza.

Devono essere proprio i medici veterinari a valutare ed eventualmente opporsi all'accanimento terapeutico anche quando questo dipende dalla volontà del "proprietario" dell'animale e prendere precise posizioni rispetto all'atto eutanasi.

In relazione a tali problematiche si nota come il Codice deontologico dei medici veterinari del

2006 risulti fortemente improntato ai principi della bioetica da intendersi quale applicazione dell'etica al regno della vita che riguarda tutto ciò che è vivente indipendentemente dalla sua caratteristica di essere o meno umano. Per questo la scienza e l'uso degli animali **deve andare oltre l'idea di un "benessere medio generale" e concentrarsi sul *well-being* di ogni singolo individuo**, cercando di assicurare all'animale la migliore qualità di vita possibile e di causargli il minore stress in vita e nel momento della morte stessa.

Lo sforzo da intraprendere è di riconoscere almeno un parziale status giuridico agli esseri animali. In tale ottica è fondamentale la collaborazione tra diritto e scienza medico-veterinaria per indirizzare le future scelte del legislatore.

*Professore associato di Istituzioni di Diritto Pubblico,
Facoltà di Scienze Politiche Roberto Ruffilli
Università di Bologna

Il significato dell'atto eutanasi fra interessi e finalità

di Barbara de Mori*

In una cornice fatta di istanze etiche autentiche, ma anche di contraddizioni e rivendicazioni contrapposte, si colloca l'identità professionale del medico veterinario. Una maggior chiarezza attorno al significato dell'eutanasi può essere il primo passo lungo questa via.

- Se la società chiede con intensità crescente tutela e rispetto per la sofferenza, difficilmente tuttavia si pronuncia in maniera esplicita sulla morte degli animali, muovendosi tra gli estremi del silenzio attorno all'uccisione per scopi alimentari e la richiesta di interventi di "accanimento terapeutico" per gli animali d'affezione, per i quali l'eutanasi rappresenta molto spesso l'atto estremo da evitare ad ogni costo.

In questa cornice dai contorni ambigui e sfumati, la società affida interamente al medico veterinario il compito di gestire la morte degli animali. E, se non deroga nel riconoscere agli animali il 'diritto' ad una morte etica, fatica tuttavia a riconoscere che "le considerazioni etiche che devono essere affrontate quando si sopprime un animale - così si esprimono nelle *Considerazioni Generali* le Linee guida dell'American Veterinary Medical

Association - riflettono aspetti sia di ordine professionale sia di ordine sociale". Perché è nella dimensione dell'etica sociale e professionale, e non individuale, che trova collocazione una considerazione attenta e consapevole delle *finalità* di un atto medico delicato come l'eutanasia animale, così come degli *interessi* che entrano in gioco nell'orientare le decisioni in merito.

Pertanto, è prima di tutto a quell'etica sociale cui in ultimo fa riferimento l'identità del medico veterinario che è necessario fare appello per affinare la comprensione e la consapevolezza attorno al significato dell'eutanasia, per rendere la società responsabile delle proprie scelte attorno alla *morte etica* e per rinvenire principi morali che possano essere incorporati nell'etica professionale del medico veterinario. Il tutto nella speranza in futuro di poter identificare, con una qualche chiarezza e trasparenza, un insieme di prassi gestionali condivise - se non anche codificate - che permettano al singolo di **far fronte con coerenza a quel moral stress che si presenta ogniqualvolta si debbano prendere decisioni attorno alla vita di chi è in nostro possesso.**

Come recita il documento licenziato dal Comitato Centrale Fnovi l'11 Luglio 2009 in favore dell'istituzione di un tavolo di consultazione nazionale su etica, scienza e professione veterinaria, "il rispetto degli animali in quanto esseri senzienti è diventato caratteristica etica irrinunciabile della professione, espressione di un valore di civiltà che sempre più identifica il medico veterinario sia come colui che cura gli animali [...] ma anche e soprattutto come colui che si trova a valutare e a 'educare' i cittadini in riferimento alla detenzione responsabile degli animali".

È importante prima di tutto aver chiaro che morte etica, di per sé, non identifica l'atto eutanasi, ma fa riferimento alla richiesta etica, da parte della società, di evitare dolore, sofferenza e stress - nel rispetto della dignità degli esseri senzienti - in *qualsiasi caso* venga procurata la morte di un animale. Perché si possa parlare propriamente di eutanasia, la morte deve essere procurata per *finalità* etiche che riguardino esclusivamente l'*interesse* dell'animale a non soffrire.

Finalità ed interessi, dunque, permettono di approfondire ed articolare una prima riflessione attorno al significato dell'atto eutanasi. **La proposta di una tripartizione** così - come ben evidenziato da Carla Bernasconi - attorno ad atti che, seppure richiesti sempre come morte etica, chiamano in causa interessi differenti e finalità alternative può aiutare nel percorso di identificazione di quei principi etici, normativi e deontologici che possono accompagnare l'articolazione di una prassi gestionale condivisa.

Se gli interessi considerati sono esclusivamente quelli dell'animale e la finalità dell'atto è quella di tutelarlo dal dolore e dalla sofferenza, si tratta di **eutanasia** propriamente detta. Se gli interessi sono anche quelli umani, in un processo di decisione che implica un bilanciamento e un compromesso e in cui la finalità identificata è quella più adatta alle circostanze specifiche, si può parlare di **soppressione eutanasi**. Quando gli interessi in gioco sono solo quelli umani e le finalità anch'esse legate alle esigenze umane, pare più appropriato parlare di semplice **soppressione**.

*Facoltà di Medicina Veterinaria
Università di Padova